

GIORNATA DELLA MEMORIA

nEI PANNi di… (BELLICISTA O PACIFISTA?)

allegato 2

Giornata della Memoria| 27/01/2023

DOCUMENTO 1

**Dimmi, babbo, cos'è il razzismo?**

«Tra le cose che ci sono al mondo, il razzismo è la meglio distribuita. è un comportamento piuttosto diffuso, comune a tutte le società tanto da diventare, ahimè, banale. Esso consiste nel manifestare diffidenza e poi disprezzo per le persone che hanno caratteristiche fisiche e culturali diverse dalle nostre.»

**«Quando dici "comune", vuoi dire "normale"?»**

«No. Non è perché un comportamento è corrente che può essere considerato normale. In generale l'essere umano ha tendenza a non amare qualcuno che è differente da lui, uno straniero, per esempio: è un comportamento vecchio come l'uomo; ed è universale. è così dappertutto.»

**«Se capita a tutti, anch'io potrei essere razzista!»**

«Intanto la natura spontanea dei bambini non è razzista. Un bambino non nasce razzista. E se i suoi genitori o i suoi familiari non gli hanno messo in testa delle idee razziste, non c'è ragione perché lo diventi. Se, per esempio, ti facessero credere che quelli che hanno la pelle bianca sono superiori a quelli che ce l'hanno nera, e se tu prendessi per oro colato quell'affermazione, potresti assumere un atteggiamento razzista nei confronti dei negri.»

**«Cosa vuol dire essere superiori?»**

«Per esempio, credere che uno, per il fatto che ha la pelle bianca, è più intelligente di qualcuno che ha la pelle di un altro colore, nera o gialla. In altre parole, l'aspetto fisico del corpo umano, che ci differenzia l'uno dall'altro, non implica alcuna diseguaglianza.»

**«Credi che io potrei diventare razzista?»**

«Diventarlo è possibile: tutto dipende dall'educazione che avrai ricevuto. Tanto vale saperlo e impedirsi di esserlo, ovverosia, tanto vale accettare l'idea di essere anche noi capaci, un giorno, di avere sentimenti e comportamenti di rigetto nei confronti di qualcuno che non ci ha fatto niente, ma è differente da noi. è una cosa che capita spesso. Ciascuno di noi, un giorno, può fare un gesto brutto, provare un sentimento cattivo. Quando uno è turbato da un essere che non gli è familiare, allora può pensare di essere meglio di lui; prova un sentimento sia di superiorità sia di inferiorità nei suoi riguardi, lo rifiuta, non vuole saperne di averlo come vicino, tanto meno come amico, semplicemente perché si tratta di qualcuno di diverso.»

**«Diverso?»**

«La diversità è il contrario della rassomiglianza, di ciò che è identico. La prima differenza evidente è quella del sesso. L'uomo è differente dalla donna. E viceversa. Ma quando si tratta di quel tipo di differenza, in generale, c'è attrazione. In altri casi, colui che chiamiamo diverso ha un altro colore di pelle rispetto a noi, parla un'altra lingua, cucina in altro modo, ha altri costumi, un'altra religione, altre abitudini di vita, di fare festa, eccetera. Ci sono differenze che si manifestano attraverso l'aspetto fisico (la statura, il colore della pelle, i lineamenti del viso, eccetera) e poi ci sono le differenze di comportamento, di mentalità, di credenze, eccetera.»

**«Allora al razzista non piacciono le lingue, le cucine e i colori che non siano i suoi?»**

«No, non è necessariamente così: un razzista può amare e imparare altre lingue perché ne ha bisogno nel suo lavoro, o nei suoi svaghi, ma può ugualmente manifestare un giudizio negativo e ingiusto sui popoli che parlano quelle lingue. Allo stesso modo, potrebbe rifiutare di affittare una camera a uno studente straniero, per esempio vietnamita, eppure apprezzare il cibo dei ristoranti asiatici. Il razzista è colui che pensa che tutto ciò che è troppo differente da lui lo minacci nella sua tranquillità.»

**«È dunque il razzista che si sente minacciato?»**

«Sì, perché ha paura di chi non gli rassomiglia. Il razzista è qualcuno che soffre di un complesso di inferiorità o di superiorità. Il risultato è lo stesso, perché il suo comportamento, in un caso o nell'altro, sarà di disprezzo. E dal disprezzo la collera. Ma il razzista sbaglia collera.»

**«Ha paura?»**

«L'essere umano ha bisogno di sentirsi rassicurato. Non gli piace troppo ciò che rischia di turbare le sue certezze. Si può avere paura quando si è al buio, perché quando tutte le luci sono spente non si vede cosa ci potrebbe capitare. Ci si sente senza difese di fronte all'imprevedibile. Si immaginano cose orribili. Senza ragione. Non è logico. Talvolta non c'è niente che possa giustificare la paura, eppure si ha paura. Si può ragionare quanto si vuole, ma si reagisce come se la minaccia fosse reale. Il razzismo non è qualcosa di giusto o di ragionevole.»

**«Babbo, se il razzista è un uomo che ha paura, il capo di quel partito che non vuole gli stranieri deve avere paura in continuazione. Eppure, ogni volta che lo vedo alla televisione, sono io che ho paura! Lui urla, minaccia i giornalisti, batte i pugni sul tavolo.»**

«Sì, ma quel capo di cui parli è un uomo politico noto per la sua aggressività. Il suo razzismo si esprime in maniera violenta. Comunica alle persone male informate notizie false perché si spaventino. Sfrutta la paura della gente, paura che spesso è reale. Per esempio, dice loro che "gli immigrati vengono in Francia per portare via il lavoro ai francesi, per intascare i contributi familiari e farsi curare gratis negli ospedali". Non è vero. Spesso gli immigrati fanno lavori che i francesi rifiutano. Pagano le tasse e i contributi per la sicurezza sociale: hanno quindi diritto alle cure se si ammalano. Se, per disgrazia, domani si espellessero dalla Francia tutti gli immigrati, crollerebbe l'economia del paese.»

[…]

**«Allora, è a causa del razzismo che ci sono le guerre?»**

«In certi casi è così. Alla base c'è una volontà di appropriarsi dei beni altrui. Si utilizza il razzismo o la religione per spingere le persone all'odio, a detestarsi anche quando non si conoscono nemmeno. Si alimenta la paura dello straniero, la paura che si voglia prendere la mia casa, il mio lavoro, la mia donna. È l'ignoranza ad alimentare la paura. Io non so chi sia quello straniero, e nemmeno lui sa chi sono io. Guarda per esempio i nostri vicini di casa. Per molto tempo si sono mostrati diffidenti verso di noi, fino al giorno in cui li abbiamo invitati a mangiare il cuscus. è stato allora che si sono resi conto che vivevamo come loro. Ai loro occhi abbiamo smesso di apparire pericolosi, anche se siamo originari di un paese diverso, il Marocco. Invitandoli abbiamo tolto di mezzo la loro diffidenza. Ci siamo parlati, ci siamo conosciuti un po' meglio. Abbiamo riso insieme. E ciò vuol dire che eravamo a nostro agio, tra noi mentre prima, quando ci incontravamo per le scale, a mala pena ci dicevamo buongiorno.»

**«Dunque, per lottare contro il razzismo, bisogna invitarsi gli uni con gli altri!»**

«È una buona idea. Imparare a conoscersi, a parlarsi, a ridere insieme: cercare di condividere i momenti di piacere, ma anche le pene, fare vedere che spesso si hanno le stesse preoccupazioni, gli stessi problemi, è questo che potrebbe fare regredire il razzismo. Anche viaggiare può essere un modo valido per conoscere meglio gli altri. Già Montaigne (1533-1592) incitava i suoi compatrioti a viaggiare per osservare le differenze. Per lui il viaggio era il mezzo migliore per levigare e lucidare il nostro cervello contro quello degli altri". Conoscere gli altri per conoscere meglio se stessi.»

[…]

**«Il razzista è quello che scaccia lo straniero perché ne prova disgusto?»**

«Sì. Lo scaccia anche se non ne è minacciato, semplicemente perché non gli piace. Poi per giustificare la sua azione violenta, si inventa argomentazioni di comodo. Qualche volta si richiama alla scienza, ma la scienza non ha mai giustificato il razzismo. Il razzista le fa dire qualsiasi cosa, perché pensa che la scienza gli fornisca delle prove solide, incontestabili. Il razzismo non ha alcuna base scientifica, anche se degli uomini hanno provato a servirsi della scienza per giustificare le loro idee di discriminazione.»

**(Dal libro Tahar Ben Jelloun, *il razzismo spiegato a mia figlia*)**

DOCUMENTO 2

Pochi giorni fa c’è stato l’evento nazionale di UndeRadio (la radio del movimento giovani per Save the Children) e ha avuto come tema la non discriminazione, uno dei principi fondanti di questa webradio. Il 21 marzo, Giornata Mondiale per l’eliminazione della Discriminazione Razziale, tutte le scuole di UndeRadio si sono unite per esprimere in diversi modi il loro dissenso verso la discriminazione.

Infatti, proprio il 21 marzo degli anni ’60 a Sharpeville, in Sudafrica, un gruppo di manifestanti di colore protestava per esprimere il dissenso contro una legge che obbligava i cittadini sudafricani neri, ad esibire alla polizia uno speciale lasciapassare per circolare in aree riservate ai bianchi. Durante la manifestazione, la polizia ha ucciso 69 persone (tra cui anche donne e bambini), e sono stati segnalati oltre 180 feriti. Il sacrificio di queste persone ha segnato un grande evento per la lotta contro il regime razzista dell’apartheid.

Ma questa lotta non è qualcosa che riguarda solamente il passato: tutti i giorni, persone di ogni età, subiscono discriminazioni di qualsiasi genere (per il colore della pelle, per la loro discendenza ecc.) e in qualsiasi ambito (che sia sportivo, scolastico, lavorativo e così via).

Proprio per questo motivo ritengo che sia importante portare avanti la lotta contro la discriminazione razziale. L’odio non porta mai a nulla di buono ed è giusto ricordarlo; magari parlandone tra amici o diffondendo la voce sui social. Ognuno di noi, nel suo piccolo, può trovare un modo per esprimere la propria opinione.

Ma oltre alla propaganda, bisogna anche agire! Restare fermi e impassibili davanti ad una ingiustizia, non farà mai progredire niente. Intervenire invece, è la giusta strada per dimostrare che si è veramente volenterosi a cambiare la società.

Ricorrenze come il 21 marzo ci ricordano gli eventi passati, che non vanno mai dimenticati.

Un altro modo infatti per lottare contro la discriminazione è la memoria. “Dobbiamo imparare le lezioni di storia - citando Ban Ki-Moon, ex segretario generale delle Nazioni Unite – e riconoscere il danno profondo causato dalla discriminazione razziale. Ciò significa preservare accuratamente la memoria dei torti storici, in modo da poter usare la nostra conoscenza per sradicare pregiudizi e insegnare la tolleranza, la non discriminazione e il rispetto della diversità ovunque e per tutti”.

In un mondo con 7,5 miliardi di persone è impossibile essere tutti uguali. Ma la diversità è ciò che caratterizza e distingue una persona dall’altra. Non è qualcosa di negativo ‘essere diversi’, perché lo siamo tutti! Io sono diversa dai miei amici o dai miei compagni di classe o dai miei fratelli, nonostante ci possiamo assomigliare molto, e così via. Io, sono io, in quanto Camilla e non nego di essere ‘diversa’ dagli altri, perché proprio questa diversità fa la mia persona.

Per concludere, io ho fiducia nell’umanità. La società può cambiare, ma dobbiamo continuare a lottare affinché il cambiamento si realizzi pienamente. Lottare vuol dire parlare, agire e ricordare. Bisogna avere inoltre fiducia nella lotta, nella speranza che un giorno sia diverso.

**(https://www.savethechildren.it/blog-notizie/parole-contro-il-razzismo-la-primavera-degli-ultimi)**

DOCUMENTO 3

«Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte» (Prima Lettera di San Paolo ai Tessalonicesi 5,1-2).

1. Con queste parole, l’Apostolo Paolo invitava la comunità di Tessalonica perché, nell’attesa dell’incontro con il Signore, restasse salda, con i piedi e il cuore ben piantati sulla terra, capace di uno sguardo attento sulla realtà e sulle vicende della storia. Perciò, anche se gli eventi della nostra esistenza appaiono così tragici e ci sentiamo spinti nel tunnel oscuro e difficile dell’ingiustizia e della sofferenza, siamo chiamati a tenere il cuore aperto alla speranza, fiduciosi in Dio che si fa presente, ci accompagna con tenerezza, ci sostiene nella fatica e, soprattutto, orienta il nostro cammino. Per questo San Paolo esorta costantemente la Comunità a vigilare, cercando il bene, la giustizia e la verità: «Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri» (5,6). È un invito a restare svegli, a non rinchiuderci nella paura, nel dolore o nella rassegnazione, a non cedere alla distrazione, a non scoraggiarci ma ad essere invece come sentinelle capaci di vegliare e di cogliere le prime luci dell’alba, soprattutto nelle ore più buie.

2. Il Covid-19 ci ha fatto piombare nel cuore della notte, destabilizzando la nostra vita ordinaria, mettendo a soqquadro i nostri piani e le nostre abitudini, ribaltando l’apparente tranquillità anche delle società più privilegiate, generando disorientamento e sofferenza, causando la morte di tanti nostri fratelli e sorelle.

Spinti nel vortice di sfide improvvise e in una situazione che non era del tutto chiara neanche dal punto di vista scientifico, il mondo della sanità si è mobilitato per lenire il dolore di tanti e per cercare di porvi rimedio; così come le Autorità politiche, che hanno dovuto adottare notevoli misure in termini di organizzazione e gestione dell’emergenza.

Assieme alle manifestazioni fisiche, il Covid-19 ha provocato, anche con effetti a lungo termine, un malessere generale che si è concentrato nel cuore di tante persone e famiglie, con risvolti non trascurabili, alimentati dai lunghi periodi di isolamento e da diverse limitazioni di libertà.

Inoltre, non possiamo dimenticare come la pandemia abbia toccato alcuni nervi scoperti dell’assetto sociale ed economico, facendo emergere contraddizioni e disuguaglianze. Ha minacciato la sicurezza lavorativa di tanti e aggravato la solitudine sempre più diffusa nelle nostre società, in particolare quella dei più deboli e dei poveri. Pensiamo, ad esempio, ai milioni di lavoratori informali in molte parti del mondo, rimasti senza impiego e senza alcun supporto durante tutto il periodo di confinamento.

Raramente gli individui e la società progrediscono in situazioni che generano un tale senso di sconfitta e amarezza: esso infatti indebolisce gli sforzi spesi per la pace e provoca conflitti sociali, frustrazioni e violenze di vario genere. In questo senso, la pandemia sembra aver sconvolto anche le zone più pacifiche del nostro mondo, facendo emergere innumerevoli fragilità.

3. Dopo tre anni, è ora di prendere un tempo per interrogarci, imparare, crescere e lasciarci trasformare, come singoli e come comunità; un tempo privilegiato per prepararsi al “giorno del Signore”. Ho già avuto modo di ripetere più volte che dai momenti di crisi non si esce mai uguali: se ne esce o migliori o peggiori. Oggi siamo chiamati a chiederci: che cosa abbiamo imparato da questa situazione di pandemia? Quali nuovi cammini dovremo intraprendere per abbandonare le catene delle nostre vecchie abitudini, per essere meglio preparati, per osare la novità? Quali segni di vita e di speranza possiamo cogliere per andare avanti e cercare di rendere migliore il nostro mondo?

Di certo, avendo toccato con mano la fragilità che contraddistingue la realtà umana e la nostra esistenza personale, possiamo dire che la più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità è la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, che il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la fratellanza umana, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo. È urgente dunque ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino di questa fratellanza umana. Abbiamo anche imparato che la fiducia riposta nel progresso, nella tecnologia e negli effetti della globalizzazione non solo è stata eccessiva, ma si è trasformata in una intossicazione individualistica e idolatrica, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia e di pace. Nel nostro mondo che corre a grande velocità, molto spesso i diffusi problemi di squilibri, ingiustizie, povertà ed emarginazioni alimentano malesseri e conflitti, e generano violenze e anche guerre.

Mentre, da una parte, la pandemia ha fatto emergere tutto questo, abbiamo potuto, dall’altra, fare scoperte positive: un benefico ritorno all’umiltà; un ridimensionamento di certe pretese consumistiche; un senso rinnovato di solidarietà che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza degli altri e ai loro bisogni; nonché un impegno, in certi casi veramente eroico, di tante persone che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell’emergenza.

Da tale esperienza è derivata più forte la consapevolezza che invita tutti, popoli e nazioni, a rimettere al centro la parola “insieme”. Infatti, è insieme, nella fraternità e nella solidarietà, che costruiamo la pace, garantiamo la giustizia, superiamo gli eventi più dolorosi. Le risposte più efficaci alla pandemia sono state, in effetti, quelle che hanno visto gruppi sociali, istituzioni pubbliche e private, organizzazioni internazionali uniti per rispondere alla sfida, lasciando da parte interessi particolari. Solo la pace che nasce dall’amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali, sociali e mondiali.

4. Al tempo stesso, nel momento in cui abbiamo osato sperare che il peggio della notte della pandemia da Covid-19 fosse stato superato, una nuova terribile sciagura si è abbattuta sull’umanità.

Abbiamo assistito all’insorgere di un altro flagello: un’ulteriore guerra, in parte paragonabile al Covid-19, ma tuttavia guidata da scelte umane colpevoli. La guerra in Ucraina miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante.

Di certo, non è questa l’era post-Covid che speravamo o ci aspettavamo. Infatti, questa guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l’umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l’organismo umano, perché esso non proviene dall’esterno, ma dall’interno del cuore umano, corrotto dal peccato (cfr Vangelo di Marco 7,17-23).

5. Cosa, dunque, ci è chiesto di fare? Anzitutto, di lasciarci cambiare il cuore dall’emergenza che abbiamo vissuto, di permettere cioè che, attraverso questo momento storico, Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, ma dobbiamo pensarci alla luce del bene comune, con un senso comunitario, ovvero come un “noi” aperto alla fraternità universale. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l’ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune.

Per fare questo e vivere in modo migliore dopo l’emergenza del Covid-19, non si può ignorare un dato fondamentale: le tante crisi morali, sociali, politiche ed economiche che stiamo vivendo sono tutte interconnesse, e quelli che guardiamo come singoli problemi sono in realtà uno la causa o la conseguenza dell’altro. E allora, siamo chiamati a far fronte alle sfide del nostro mondo con responsabilità e compassione. Dobbiamo rivisitare il tema della garanzia della salute pubblica per tutti; promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà; prenderci cura in maniera concertata della nostra casa comune e attuare chiare ed efficaci misure per far fronte al cambiamento climatico; combattere il virus delle disuguaglianze e garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tutti, sostenendo quanti non hanno neppure un salario minimo e sono in grande difficoltà. Lo scandalo dei popoli affamati ci ferisce. Abbiamo bisogno di sviluppare, con politiche adeguate, l’accoglienza e l’integrazione, in particolare nei confronti dei migranti e di coloro che vivono come scartati nelle nostre società. Solo spendendoci in queste situazioni, con un desiderio altruista ispirato all’amore infinito e misericordioso di Dio, potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace.

Nel condividere queste riflessioni, auspico che nel nuovo anno possiamo camminare insieme facendo tesoro di quanto la storia ci può insegnare. Formulo i migliori voti ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai Leaders delle diverse religioni. A tutti gli uomini e le donne di buona volontà auguro di costruire giorno per giorno, come artigiani di pace, un buon anno! Maria Immacolata, Madre di Gesù e Regina della Pace, interceda per noi e per il mondo intero.

**(Dal** **messaggio per la Giornata mondiale della pace del primo gennaio 2023 )**

DOCUMENTO 4

Le frontiere chi le ha create? Gli Stati in base a quale principio si arrogano il potere di non fare entrare persone sui loro territori? Domande per le quali non basterebbe un libro intero; ma ci basta notare come, oggi, respingere i migranti sembra l’unica possibilità per gli Stati nazionali di mostrarsi vivi, di potersi mostrare potenti ai propri cittadini; è l’unica via, o quasi, per poter ancora chiedere il voto alle elezioni. La storia ci insegna come le tragedie dell’uomo arrivano quando si alzano muri, recinzioni, quando si tracciano confini, quando ci si chiude. Abbiamo bisogno di uno schema totalmente altro, certamente utopico non meno che rivoluzionario. Può aiutare a pensare considerarci tutti sia stranieri che residenti; significa impostare il discorso politico non sul possesso ma sulla condivisione, non sullo spazio di proprietà ma sul tempo condiviso dei processi: “lo straniero residente richiama l’esilio immemorabile di ciascuno (...) Non c’è archeologia che tenga: nessuno è autoctono (...) Lo straniero residente sgretola l’arché riconoscendo di essere sempre già preceduto da altri, ammettendo di non essere ‘del luogo’ e, per converso, di non averne il possesso.

Testimonia così la possibilità di un altro abitare” Stiamo impedendo all’altro di entrare legalmente nelle terre, presuntuosamente definite nostre: “c’è da stupirsi che ci provino – a muoversi, ad andare in altro paese – nell’unico modo possibile, ossia illegalmente? E se molti non possono viaggiare per un periodo temporaneo – anche solo per visitarlo, un paese – c’è da stupirsi se, in mancanza di alternative praticabili, provano a entrarci stabilmente? In un certo senso, è proprio l’Europa, l’Occidente a produrre migrazioni definitive laddove esse potrebbero esse potrebbero essere temporanee e reversibili, se ci fosse la possibilità di andare e tornare senza problemi ...”

**(Da “Accoglienza. Stranieri. Migrazioni” - di Matteo Prodi)**

DOCUMENTO 5

“Se è capitato a mio figlio che una persona si alzasse o non volesse sedersi accanto a lui sul treno o sull’autobus? Ma certo, guardi che questa cosa gli succede spessissimo: le persone si spostano, oppure stringono la borsa più forte. Pensi che una volta gli hanno rifiutato un posto come commis di sala in un albergo, nonostante avesse studiato tre anni per farlo, perché non volevano persone di colore. Eppure siamo brasiliani”. Ester vive in Italia da sempre, a Prato, è sposata, lavora e parla un italiano fluente, con un leggero accento. Spiega che gli episodi di razzismo non hanno smesso di accadere neanche a lei. In particolare, racconta, il fatto “di non essere servita nei negozi”. “Puoi aspettare anche tantissimo, fanno finta di non vederti. L’ultima volta mi è successo in un bar, ho protestato come sempre, ma la signora alla cassa mi ha ignorato. Una volta non mi hanno fatto entrare in una gioielleria, nonostante io suonassi il campanello. Ma la cosa più grottesca mi è capitata quando la badante moldava di mio suocero è stata aggredita: il poliziotto a cui cercavo di spiegare l’accaduto a un certo punto si è voltato e ha detto a un’altra persona: ‘Mi spieghi lei che è italiano che con questa non capisco nulla’”.

A parlare con chi in Italia vive e lavora da anni (o decenni) si capisce che il razzismo da noi non è un fatto eccezionale. Anzi, i “nuovi italiani” non si stupiscono neanche troppo a leggere gli ultimi episodi: come quello dell’uomo che su un volo Ryanair uomo si è rifiutato di stare seduto nel sedile accanto a una donna nera e ha preteso che le hostess la spostassero altrove. O della signora che su un Frecciarossa Milano-Trieste si è rivolta a una ragazza dicendo di non volersi sedere vicino a una “negra”, o del giovane senegalese insultato su un autobus Flixbus. Tutti concordano, però, sul fatto che ci sia un aumento di violenza, come testimoniano alcuni episodi: i due extracomunitari picchiati con mazze da baseball a Brindisi, o il giovane senegalese aggredito e finito in ospedale mentre stava andando al lavoro in un panificio di Morbegno.

“Il problema”, spiega Margherita, bolognese, tre figli, sposata con Alvin, nato alle Seychelles ma bolognese come lei, “è che oggi i razzisti si sentono legittimati, avvalorati in ciò che dicono, spalleggiati, mentre prima non era così”. “Mio marito Alvin è arrivato qui in terza elementare, parla in dialetto bolognese, viene da una famiglia cattolica, ha fatto persino il chierichetto. Abbiamo due ottimi lavori, siamo benestanti, super integrati. Eppure, pensi un po’, l’altro giorno l’ho trovato che mandava il curriculum senza foto, per la paura di essere scartato. Insomma, puoi essere ricco e integrato quanto ti pare, ma se sei di colore devi essere bravo diecimila volte più degli altri per stare alla pari”.

Margherita parla con in braccio l’ultima bambina di 18 mesi, poi ci sono due bambini di otto e nove anni, “battezzati e comunicati”. E proprio di uno di loro, racconta, è stato vittima di insulti. “’Vai a fare la religione del paese tuo, tua madre puzza, tuo padre viveva nelle capanne’ gli hanno detto. Lui ha cominciato a regredire, somatizzare, faceva la pipì nel letto, alla fine gli ho dovuto cambiare scuola”. Però la cosa più fastidiosa, dice, sono gli episodi di razzismo striscianti. “Vogliamo parlare della vicina che ti citofona dopo che hai appena partorito per chiederti di che colore è il bambino e dopo che l’ha vista dice ‘carina per essere negretta’? Oppure di quelli che ti dicono che le fidanzate dei tuoi figli maschi saranno fortunate, alludendo al fatto che quelli di colore avrebbero il pene più lungo? O, da ultimo, quest’estate al mare, di una signora che, dopo aver chiesto ai miei figli da dove provenissero, si è accanita su mio marito arrivando a chiedergli se avesse i documenti a posto?”.

Il passaggio dallo sguardo allo spintone – “Il razzismo c’è sempre stato, ma oggi le persone hanno il coraggio di comportarsi da razzisti perché credono di essere nella parte giusta, e iniziano a esagerare, dallo sguardo passano allo sputo e allo spintone”. Sana, di origini giordane, ha due ragazzi, vive a Roma da oltre vent’anni. Suo marito lavora e i suoi figli sono tutti nati e andati a scuola in Italia, pur avendo un nome arabo. “Quando sono arrivata qui mi sembrava tutto bellissimo – racconta – ma solo perché non capivo la lingua. Poi ho cominciato a realizzare, a sentire i commenti sull’autobus o quando andavo dalla pediatra. Allora portavo il velo, ma a un certo punto ho deciso di toglierlo: è successo dopo che ho subito un’aggressione vicino a un parco. Era d’estate, ero sola coi bambini. Tre ragazzi mi hanno circondato e dato calci, prendendomi in giro, ‘Sei la sorella di Bin Laden’. Da allora ho smesso persino di sedermi sull’autobus, preferisco stare in piedi”. Ma anche per Sana il peggio è successo al suo secondo figlio. “È stato vittima di commenti e minacce, ‘siete venuti coi barconi, abbiamo bruciato un barbone e ora facciamo la stessa cosa con te’, cose orribili. L’ho detto alle maestre, ma nulla, poi alla direttrice, nulla, alla fine sono andata dai carabinieri a fare denuncia”.

**(Da** [**https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/11/12/razzismo-le-storie-di-discriminazione-quotidiana-di-ester-sana-cynthia-cose-cambiato-ora-e-praticato-da-istituzioni/4722379/**](https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/11/12/razzismo-le-storie-di-discriminazione-quotidiana-di-ester-sana-cynthia-cose-cambiato-ora-e-praticato-da-istituzioni/4722379/)**)**

DOCUMENTO 6

Nell’estate del 1943, subito dopo la caduta del fascismo (l’8 settembre), i nazisti divennero padroni dell’Italia del nord, e alle leggi razziali fasciste severe si sovrapposero le leggi di Norimberga che avevano nel loro testo quelle due paroline “SOLUZIONE FINALE”, di cui ancora nessuno capiva il significato. Mi ricordo che mio padre decise che avremmo dovuto cambiare identità, comprò una carta d’identità falsa; mi ricordo lo strazio di una famiglia onesta e normale che si recuperava una carta d’identità falsa. Mi ricordo che dovevo imparare il mio nuovo nome e cognome, le mie nuove generalità che avrebbero potuto essere la mia salvezza… ma il mio cervello si rifiutava di impararle.

Era il 7 dicembre 1943, quando noi tentammo questa fuga verso la Svizzera. Mi ricordo come fuggivo nella notte, correndo e tenendo la mano di mio padre su quelle montagne. Era una fuga in cui mi sentivo una eroina… mi sembrava una avventura fantastica sulla montagna, con i contrabbandieri che ci dicevano di andare più veloci se non volevamo essere presi; ma io ero fiduciosa, con la mia mano nella mano di mio padre, a due passi dalla Svizzera, dove ci sarebbe stata la libertà. All’alba del 7 dicembre passammo il confine e ci sembrava impossibile avercela fatta e quando fummo al di là su questa cava di sassi, guardavamo la montagna ed eravamo felici, ci abbracciavamo, io, mio padre e due cugini che si erano uniti a noi. Ma la sentinella che ci prese in custodia in quel boschetto, ci accompagnò al comando di polizia del paese più vicino del Canton Ticino (esiste ancora adesso e si chiama Arzo), e dopo una lunga attesa dentro il comando, senza un bicchiere d’acqua, senza una parola da parte di nessuno, ci ricevette nel suo ufficio un ufficiale svizzero e ci disse, con disprezzo: “Ebrei impostori, non è vero che succede tutto quello che accade in Italia, in Svizzera non c’è posto per voi” e ci rimandò indietro con le guardie armate che ci scortavano. È stato quell’ufficiale svizzero a condannare a morte 4 persone, delle quali solo io mi sono salvata. Seppi dopo che 28.000 persone che avevano chiesto ospitalità in Svizzera furono respinte, rimandate indietro. Nel pomeriggio di quella giornata interminabile, sotto una pioggerellina battente, noi tentammo di tornare in Italia passando per quella rete che delimita la terra di nessuno tra due stati; appena toccai la rete suonò l’allarme, vennero dei finanzieri italiani in camicia nera e fummo arrestati. Il giorno dopo entrai da sola nel carcere femminile di Varese, avevo 13 anni e ho subito quell’iter consueto che subisce un arrestato: fotografie, impronte digitali, e mi ricordo i miei passi tra le lacrime in quel corridoio lungo con quella secondina gelida alle spalle che poi mi spinse malamente nella cella a me destinata. Era una cella grande dove c’erano altre donne ebree. Sono stata 6 giorni dentro il carcere di Varese e piangevo disperata, perché non sapevo quello che mi sarebbe successo;

C’era una folla immensa: scendevamo dai vagoni, smarriti, non sapevamo cosa fare, perché c’erano le SS con i loro cani, i prigionieri adibiti a dividerci, ad ammucchiare i nostri bagagli; le SS con i loro occhi gelidi e i loro sorrisini (straordinari i loro sorrisini), avevano un ghigno con il quale ci dicevano: “State calmi, calmi, adesso vi dobbiamo solo registrare e poi le famiglie saranno riunite”. Le donne con i bambini da una parte, e gli uomini dall’altra. Lasciai per sempre la mano di mio padre e non lo rividi mai più, e fui messa in fila con le altre donne. Certo non lo sapevo che non l’avrei più rivisto, che era un momento così determinante della mia vita. Ed ecco che i nostri assassini perpetrarono il delitto massimo del momento, cioè facevano l’atroce selezione, perché così feroce non la facevano più.

Fummo denudate, ci portarono via tutto, della nostra vita precedente non ci rimase nulla; lì venivamo rasate dappertutto sempre davanti ai soldati sghignazzanti e poi ci tatuarono un numero: il mio è 75190 e io lo porto con grandissimo onore perché è una vergogna per chi lo ha fatto. Se voi pensate che tre anni fa il sindaco di Milano ha invitato i padroni dei cani, che amano le loro bestie, a tatuare sulla zampa un numero, così qualora il cane si perdesse, il padrone lo potrebbe ritrovare. Beh, anche allora i nostri padroni ci volevano tenere sott’occhio e questo numero che fa parte di noi sopravvissuti è più importante del nostro nome. In questo sono riusciti i nostri assassini, perché, mentre in quel momento con quel numero volevano sostituire la nostra identità di persone e farci diventare dei numeri, sono riusciti a far sì che questo numero sia così profondamente inciso nella nostra carne da essere diventato simbolo di noi stessi: noi siamo essenzialmente quel numero, perché chi ricorda Auschwitz perché c’è stato, non dimentica mai. Rivestite di stracci con un fazzoletto in testa, con gli zoccoli ai piedi, ci guardavamo l’una con l’altra: non eravamo già più quelle scese dal treno due ore prima, eravamo già delle cose diverse, eravamo già quelle nullità che loro volevano noi fossimo.

Ognuno di noi è un mondo e se si impegna può assolutamente fare della sua vita o un capolavoro o anche una piccola vita normale che se sarà onesta e per bene sarà comunque un capolavoro. Noi abbiamo scelto la vita: certamente chi ha scelto la vita e soprattutto di non farsi abbattere da queste disgrazie terribili, è stato aiutato a mantenersi con la mente sveglia, perché da quel momento e per mesi il corpo è diventato scheletro, per mesi abbiamo visto morire le nostre compagne, per mesi abbiamo visto calare le nostre forze, abbiamo visto i nostri assassini torturare, fare esperimenti e trattare con un’inumanità che non credevamo possibile al mondo (che degli esseri umani fossero capaci di fare delle cose del genere ad esseri simili,colpevoli solo di essere nati). Abbiamo scelto la vita. Io avevo scelto, senza avere una spalla in cui piangere o qualcuno che mi consigliasse, avevo scelto di non essere lì, di estraniarmi, sì il mio corpo era lì, veniva picchiato e torturato, aveva fame, era dimagrito, aveva freddo, aveva paura, ma il mio spirito no, la mia mente no: io ero quella di prima, quando correvo sulla spiaggia, quando coglievo un fiore sul prato, quando ero seduta nella mia casa con le persone care vicino a me. Io non volevo essere lì, mi rendevo invisibile, cercavo di non guardare in faccia i miei persecutori e vigliaccamente non mi voltavo mai a guardare indietro tutti i cadaveri, gli scheletri fuori, pronti per essere bruciati, non guardavo le compagne in punizione, non guardavo la fiamma del forno che bruciava, io guardavo solo i miei zoccoli, li potrei disegnare anche adesso; guardavo i miei piedi perché non volevo assolutamente guardarmi intorno, non volevo essere lì, non volevo che i miei persecutori si impadronissero anche del mio spirito.

**(Estratti dalla testimonianza di Liliana Segre** [**https://www.unive.it/pag/fileadmin/user\_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n2/11-Testimonianza\_Segre.pdf**](https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n2/11-Testimonianza_Segre.pdf)**)**

DOCUMENTO 7

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono

dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di

fratellanza.

Articolo 2

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella

presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di

colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di

origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico,

giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene,

sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo,

o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria

persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la

schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a

punizione crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità

giuridica.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna

discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto

ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente

Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti

tribunali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla

costituzione o dalla legge.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e

pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine

della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza

di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11

1. Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la

sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico

processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la

sua difesa.

2. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo

od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetuato, non

costituisse reato secondo il diritto interno o secondo il diritto

internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore

a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua

vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a

lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad

essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 13

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i

confini di ogni Stato.

2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e

di ritornare nel proprio paese.

Articolo 14

1. Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle

persecuzioni.

2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia

realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai

principi delle Nazioni Unite.

Articolo 15

1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua

cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

Articolo 16

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare

una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione.

Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e

all'atto del suo scioglimento.

2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno

consenso dei futuri coniugi.

3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto

ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

Articolo 17

1. Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà sua personale o in

comune con altri.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua

proprietà.

Articolo 18

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale

diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di

manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la

propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto

e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il

diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare,

ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza

riguardo a frontiere.

Articolo 20

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione

pacifica.

2. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

Articolo 21

1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia

direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.

2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai

pubblici impieghi del proprio paese.

3. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale

volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni,

effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o

secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22

Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza

sociale, nonché alla realizzazione attraverso lo sforzo nazionale e la

cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di

ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua

dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 23

1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a

giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la

disoccupazione.

2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione

per eguale lavoro.

3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una rimunerazione equa e

soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una

esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da

altri mezzi di protezione sociale.

4. Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la

difesa dei propri interessi.

Articolo 24

Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una

ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

Articolo 25

1. Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la

salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare

riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure

mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in

caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in

altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze

indipendenti dalla sua volontà.

2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza.

Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della

stessa protezione sociale.

Articolo 26

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita

almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali.

L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e

professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione

superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del

merito.

2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità

umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà

fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza,

l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire

l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da

impartire ai loro figli.

Articolo 27

1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale

della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso

scientifico ed ai suoi benefici.

2. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali

derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli

sia autore.

Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti

e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente

realizzati.

Articolo 29

1. Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è

possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

2. Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere

sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge

per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà

degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine

pubblico e del benessere generale in una società democratica.

3. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere

esercitati in contrasto con i fini e principi delle Nazioni Unite.

Articolo 30

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di

implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare

un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuno dei diritti e

delle libertà in essa enunciati.

**(Dalla carta dei diritti umani)**